

Diario di bordo

2ª PARTE

Visibili confini

DALLA LOUISIANA VERSO IL TEXAS PROSEGUIAMO SENZA VOLTARCI INDIETRO. FAMILIARIZZIAMO UN POCO ALLA VOLTA CON I GRANDI ORIZZONTI E CON I PROFUMI DELLE TERRE CHE CALPESTIAMO, MENTRE LE TEMPERATURE CAMBIANO IN CONTINUAZIONE.



Daniele, Enrico, Marco,
Marco, Cristiano, Federico,
Umberto, Stefano e Fabio



Torres barber shop, una vecchia barbiere di Columbus, Ohio



I Marco studiano il percorso



A Bandera una signora ricorda il marito scomparso

La strada è ancora lunga, l'adrenalina è in circolo e i serbatoi sono belli pieni. Avidi di avventure, sorridiamo dentro ai nostri caschetti... Hey, man! E attraversiamola quest'America, fatta di costruzioni avveniristiche, di ponti sospesi e grattacieli che sfiorano le nuvole, di zone aride che diventano rigogliose vicino ai corsi d'acqua, ma anche di strade sterrate e di pali della luce traballanti, di case in legno verniciate e di altalene arrugginite, passando da metropoli a piccole realtà ferme al secolo scorso. Superando Houston ci sfiora l'idea che qui, in Texas, tutto sia "più" di com'è altrove. I colori sono più accesi, i profumi ti penetrano nelle narici con maggior vigore, le strade appaiono più lunghe e i gusti

sembrano più saporiti, o estremamente dolci, come quelli delle torte alla cannella appena sfornate che ci illudono di essere più vicini a quella che gli americani chiamano "home", e che noi traduciamo come il nostro nido. Ad allontanare i sapori dolci e ritrasformarci in bikers ci pensa la natura, la cui rabbia ci coglie alla sprovvista. Proprio in Texas incontriamo la prima tempesta di sabbia: attimi in cui la paura bussa e la razionalità cerca di prevalere, momenti in cui all'unanimità ci si chiede: ma la mia controparte dov'è? Gli occhi diventano fessure, si cerca di non perdere la traccia dell'asfalto e si combatte contro piccole lame taglienti che schiaffeggiano i nostri volti. Altro che viaggiare senza casco! I più fortunati si proteggono dietro il

Batwing, ma neppure quello pare proteggerli abbastanza. Le gomme fanno meno presa sull'asfalto, quelle stesse impavide gomme che alla partenza mordevano la strada ora vacillano insieme ai nostri animi. A cavallo dei ruggenti bolidi su due ruote, ci ritroviamo ancora protagonisti di un film; da astronauti pronti al decollo sulla rampa di Houston, ora diventiamo banditi a cavallo nel vecchio West. Ognuno pare maledire se stesso per aver intrapreso questo viaggio, ma un istante dopo è pronto a superare con orgoglio l'ennesimo ostacolo. Quella che stiamo vivendo è vita vera, è il formicolio alle dita, sono le schiene e il collo doloranti, è la pelle che brucia all'improvviso, sono i brividi di freddo nelle ossa al calar del sole.



Marco nel cuore dell'esperienza automotive USA



Cristiano da Genova fuma... Solo per esigenze fotografiche

Una Chevrolet Bel Air del '56 che ha visto giorni migliori



Uno sfasciacarrozze accumulatore a Marathon



Di solito viaggia solo. Questa volta Federico prova a farlo con un gruppo di sconosciuti



Modella per caso:
una passante si
lascia fotografare a
San Antonio, Texas



Dixie Dude Ranch, in Texas



Marco Kanaloo, un latin lover

Talvolta risulta difficile credere che ci stia succedendo davvero. Ogni sera consultiamo la nostra mappa, cerchiamo l'itinerario migliore da percorrere, inseriamo qualche strada panoramica, alternandola a Interstate e statali, dritte ma poco stimolanti per le nostre Harley-Davidson e Indian granturismo. Il Texas è già immenso da attraversare in linea retta, ma superata la tempesta qualcuno azzarda un'idea. «Allora, proseguiamo dritti o svoltiamo verso le By-way?» La risposta è un coro unanime: svoltiamo! Perché sarebbe troppo facile mantenere la rotta stabilita e nel nostro viaggio la parola "facile" è stata rimossa in partenza. Siamo pronti a scivolare nel cuore di questa America su strade secondarie. «Are you crazy?» ci domandano spesso gli estranei che incontriamo, fotografiamo, interroghiamo e ai quali raccontiamo le nostre peripezie. Forse lo siamo, è

stato proprio questo senso di avventura a unirli sin dal primo miglio, a darci forza e coraggio. Lungo le sinuose ma rarissime curve texane ci rendiamo conto di aver superato le duemila miglia percorse. Esultiamo, mentre le gomme solleticano nuovamente l'asfalto come se niente fosse. Se non si lamentano loro, fumanti, non lo faremo di certo noi che, incantati dal continuo cambio di scena, non intendiamo mollare. Ogni scusa è buona per fermarsi e scattare qualche foto. «Ma che, questo deposito di rottami di vecchie auto vuoi non vederlo?» «Mafra è la città col maggior numero di avvistamenti alieni, ma che non ti fermi?» Scattiamo e contiamo. Racchiuse nei caschi, le nostre teste calde calcolano miglia, contano i giorni trascorsi e quelli che ancora trascorreremo su due ruote, con nostalgia e affetto contano le ore di fuso orario che ci separano dalla vita oltreoceano.

Non contiamo le birre che consumeremo la sera per contrastare questo caldo che ci incolla addosso gli indumenti. Contiamo i personaggi di questa favola: la signora ottantenne che non ha rinunciato a partecipare al raduno di moto in onore del marito biker, morto in guerra nel lontano Vietnam, le damigelle al bancone di un bar alle quali domandiamo di tenere i faretto per gli scatti fotografici, perché non vogliamo che compaiano sullo sfondo. Contiamo i volti che ci accolgono in una parentesi della loro vita, sorridendo nel preciso istante in cui pronunciamo la parola magica: «Italians!» Ci rendiamo conto che il nostro popolo è più noto per i viaggi all-inclusive che per avventure on the road come questa. Dobbiamo sfatare il mito, raccontare loro che dentro a questi spazi immensi ci si sente coccolati, meglio che in un hotel a cinque stelle. E soprattutto ci si sente vincenti, almeno fino a quando non si incontra una coppia intenta ad affrontare lo stesso percorso ma in bicicletta. E poi un'altra coppia in Harley, ognuno con la sua naturalmente, che sta facendo il nostro stesso viaggio, ma ha l'intenzione di finirlo in soli due giorni! L'uomo ci racconta che stanno partecipando a una sorta di Iron Man americano chiamato Iron Butt, letteralmente chappe di ferro. Con le orecchie basse ci spogliamo dei nostri superpoteri e ripartiamo, oltre la nebbia. Lungo la Interstate 10 affrontiamo l'ennesima tempesta asciutta, in alcuni tratti la strada sembra una lama di coltello che si apre a forza tra le colline rocciose. Poi, come è iniziata, finisce. Le vette che ci circondano sono aride, il clima passa troppo velocemente dal caldo al freddo e per chi viaggia su due ruote come noi questo non è un dettaglio che si possa trascurare. Quando siamo saliti

Lunghe e interminabili le interstate texane



I ragazzi fuori di testa del
Mopeds Garage di Austin





In Indian a Fort Davis



Umberto allo Space Center, Houston

sull'aereo, inconsapevoli e pronti a tutto, avevamo pregiudizi che miglio dopo miglio si sono trasformati. Ci hanno trasformato. Da alcuni luoghi ti aspetti molto, ma li ricorderai soltanto perché «*li è dove mi si è rotto il cellulare per la seconda volta!*» oppure perché «*li ho preso male una curva e stavo per schiantarmi al suolo con trecento chili di moto!*» Altri luoghi pensi di sfiorarli soltanto, ma invece ti attraversano, come il tramonto di Fort Stockton e molti altri, in questo lungo percorso. Per uno solo dei tanti luoghi calpestati, respirati, assaporati, diremo che ne è valsa la fatica! Come per l'atmosfera cruda di El Paso, che è una di quelle cose che ti restano dentro. Ci immedesimiamo in un giovane Clint Eastwood, cacciatore di taglie che dietro la regia di Sergio Leone vaga per la città alla ricerca di altri desperados disposti a unirsi a lui, per un pugno di dollari! Le soste sono sempre troppo brevi, ripartiamo, costeggiando il Messico lungo

la NM90, in direzione dell'Arizona. Queste terre aride, patria dei nativi e in seguito terra promessa per i coloni, trasmettono emozioni viscerali. Oggi il Mexican Border è un traguardo di speranza, dall'altra parte un intero popolo sogna una possibilità di riscatto dalla povertà. Il confine è ben delineato da un alto recinto, la separazione netta tra i due stati federali ai nostri occhi pare interminabile. Costruiranno davvero quel muro? Ce lo domandiamo a bassa voce. Un senso d'impotenza ci mette di fronte alla dura realtà: i Border Patrol armati, lungo le carreggiate, scrutano tra i cespugli e controllano ogni possibile nascondiglio. Acceleriamo e superiamo il limite di velocità senza volerlo. Gli stessi agenti che non perdonerebbero un'intera famiglia in cerca di fortuna, decidono di chiudere un occhio su di noi, biker italiani disobbedienti, ma nati dalla parte "giusta" del mondo. Ripartiamo con un senso d'inquietudine tra la gola e lo stomaco,

superiamo con gli occhi, ma non con il pensiero, tombe costruite con semplici pietre o croci appoggiate al filo spinato, giacigli eterni di chi non ce l'ha fatta a oltrepassare il maledetto Mexican Border. Le marmitte ruggiscono, le nostre suole consumate calpestando terra arida. Gli scatti fotografici, qui, sono testimonianza di una tangibile incertezza. Con la tristezza nel cuore e la vana illusione che avremmo potuto salvare almeno un bambino messicano, puntiamo i fari verso Nord. Con la sabbia infilata ovunque, dagli ingranaggi delle moto alle mutande, ci rendiamo conto di essere ancora affamati di vita e avventure, nonostante tutto, o forse per colpa di tutto. Nelle camere di albergo ci abbandoniamo a stanchezza e malinconia. Già, perché solo la sera possiamo permetterci di posare l'armatura e raggiungere via Skype gli affetti, quelli veri e duraturi, quelli che pazientemente accolgono e tollerano la nostra fuga, gli unici ai quali confidiamo che... Non riusciamo a stancarci di andare in motocicletta!



Il tour operator Kanaloa Fly & Ride si specializza in viaggi negli USA su due ruote. Collauda questo itinerario con un viaggio "scout" prima di proporlo all'affezionata clientela. www.americainmoto.it

L'avventura continua nel sud, tra Arizona e Texas

